

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGENDA 2000 E
LE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLE POLITICHE
AGRICOLE, STRUTTURALI E DI COESIONE
SOCIALE DELL'UNIONE EUROPEA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998

Presidenza del Presidente BEDIN

INDICE

Audizione di un rappresentante della Direzione generale occupazione, relazioni industriali e affari sociali della Commissione europea

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	PAVAN WOOLFE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
BETTAMIO	6		
TAPPARO	7, 10		
LO CURZIO	7, 9		
CORRAO	10, 11		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Luisella Pavan Woolfe in rappresentanza della Direzione generale occupazione, relazioni industriali e affari sociali della Commissione europea.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

Audizione di un rappresentante della Direzione generale occupazione, relazioni industriali e affari sociali della Commissione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva su «L'Agenda 2000 e le prospettive di riforma delle politiche agricole, strutturali e di coesione sociale dell'Unione europea».

Ringrazio la dottoressa Pavan Woolfe, della Direzione generale occupazione, relazioni industriali e affari sociali della Commissione europea, per aver accolto il nostro invito.

Il suo intervento si inserisce in maniera tempestiva nel dibattito sulla revisione dei fondi strutturali che si svolge all'interno della Giunta per gli affari delle Comunità europee. Tra l'altro, la settimana scorsa i Presidenti delle regioni hanno espresso una certa preoccupazione in merito all'impatto sull'occupazione e sulla formazione professionale che la revisione dei Fondi può determinare.

L'intervento della dottoressa Pavan Woolfe si inserisce, altresì, opportunamente nel dibattito collegato alla presentazione del disegno di legge sulle 35 ore che prevede il confronto tra Governo e sindacati sull'occupazione.

Do la parola alla dottoressa Pavan Woolfe.

PAVAN WOOLFE. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei fare qualche breve osservazione introduttiva per mettere in rilievo, rispetto alla normativa precedente, le modifiche che riguardano il Fondo sociale europeo contenute nel regolamento appena proposto dalla Commissione europea.

L'impostazione generale cambia profondamente e, nell'ambito della riforma dei fondi strutturali, le modifiche più sostanziali riguardano, appunto, il regolamento del Fondo sociale europeo. E' stato modificato in particolare l'«aggancio» alla strategia europea per l'occupazione: il Fondo sociale diventa lo strumento finanziario più importante dell'Unione euro-

pea nella strategia per l'occupazione delineata con il Trattato di Amsterdam e con il Vertice straordinario di Lussemburgo.

Attualmente la Commissione sta preparando, in vista del Consiglio europeo di Cardiff, un primo rapporto congiunto sull'occupazione e sui relativi piani nazionali. Uno degli elementi fondamentali di tale rapporto sarà costituito dal ruolo del Fondo sociale europeo, e precisamente dal modo in cui esso si collocherà nelle strategie per l'occupazione dei 15 paesi membri dell'Unione; il Fondo sociale, infatti, diventerà sempre più uno strumento di sostegno alle politiche per l'occupazione svolte dagli Stati membri. Ciò viene disposto dall'articolo 2 del progetto di regolamento, in cui si fa riferimento al campo di azione del Fondo sociale europeo.

Al momento della redazione dei testi, la Commissione era incerta se seguire l'impostazione tradizionale dei campi di azione dei fondi strutturali oppure quella cosiddetta dei quattro pilastri definita nel Vertice straordinario di Lussemburgo: a noi sembra che si sia pervenuti ad una soluzione di compromesso. Infatti, nell'articolo 2, in merito ai campi di azione del Fondo sociale europeo, dopo aver richiamato le quattro priorità definite dal Vertice di Lussemburgo (migliorare l'occupabilità, sviluppare l'imprenditorialità, incoraggiare l'adattabilità delle imprese e rafforzare le politiche in materia di pari opportunità), è stata evidenziata la dualità esistente nel fondo stesso, costituita da un lato dall'occupazione e dall'altro dalla politica sociale. Quindi gli interventi rivolti all'imprenditoria non vengono considerati, ma d'altra parte le misure attive per il mercato del lavoro e di lotta contro la disoccupazione nonché la promozione delle pari opportunità vengono riprese in modo più approfondito, facendo slittare l'accento su questi campi di intervento.

A parte l'occupabilità, un'altra sostanziale novità caratterizzante il testo del regolamento è rappresentata dagli aspetti procedurali. Finora il regolamento era articolato sulla base delle zone di intervento dei fondi strutturali: certi interventi erano possibili nelle zone dell'obiettivo 1, cioè in quelle con ritardo di sviluppo, altri erano possibili nelle zone dell'obiettivo 2 e altri ancora in quelle dell'obiettivo 5b. In un certo senso si lavorava a cerchi concentrici: nelle zone con ritardo di sviluppo il Fondo sociale aveva un'operatività molto ampia, mentre nelle zone ricomprese negli obiettivi 2 o 5b si poteva realizzare un numero minore di interventi, e nelle zone più ricche dell'Unione il campo di azione diventava ancora più limitato.

Adesso gli strumenti a disposizione sono assolutamente identici in tutte le zone dell'Unione europea e, quindi, il campo di azione del Fondo sociale è stato ampliato, soprattutto nell'ambito dell'appoggio ai sistemi nazionali, che finora era estremamente limitato in quanto riguardava, per esempio, soltanto le zone con ritardo di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Rispetto al regolamento precedente certe operazioni, quali gli interventi di sostegno all'istruzione e alla formazione, saranno possibili a 360 gradi, su tutto il territorio dell'Unione europea. Il fondo potrà inoltre svol-

gere forme di sostegno alle organizzazioni non governative per la realizzazione delle politiche sociali.

Dal punto di vista sostanziale, queste sono le grandi differenze rispetto al periodo precedente. Il regolamento appare molto più snello perché, come gli altri regolamenti dei fondi strutturali, esso si limita a riprendere le particolarità dei singoli strumenti finanziari, mentre tutto ciò che concerne il modo di operare dei fondi verrà definito in un regolamento di coordinamento generale più articolato, che riguarderà gli aspetti trasversali.

Anche per il Fondo sociale, come per gli altri, la novità è costituita fundamentalmente dalla concentrazione degli interventi e dalla semplificazione delle procedure.

In tale quadro viene disposta un'ampia operazione di decentramento con una maggiore responsabilità delle autorità degli Stati membri. La Commissione europea si ritira dalla gestione quotidiana dei finanziamenti e, in un rapporto di partenariato, si riserva di decidere con gli Stati membri le priorità di intervento all'inizio e a metà percorso, trasferendo al cento per cento la gestione del quotidiano alle amministrazioni nazionali.

Un altro elemento di razionalizzazione è rappresentato dalla concentrazione degli interventi: la Commissione propone che il monitoraggio degli obiettivi 1 e 2 (gli unici che restano regionalizzati) sia molto più concentrato, passando quindi da una copertura della popolazione dell'Unione europea del 51 per cento a circa il 35-40 per cento.

La concentrazione degli interventi e la semplificazione delle procedure e dei meccanismi dei fondi strutturali sono realizzate anche attraverso la riduzione del numero degli obiettivi da 7 a 3 e delle iniziative comunitarie da 13 a 3.

Queste, in sostanza, sono le novità riguardanti non soltanto il Fondo sociale, ma anche i fondi strutturali nel loro insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Pavan Woolfe per la puntuale esposizione.

La prima domanda che vorrei rivolgerle è in che cosa consiste il decentramento nella gestione dei fondi strutturali, così come è previsto da Agenda 2000, e un suo giudizio in merito.

PAVAN WOOLFE. Le operazioni di gestione dei fondi strutturali restano più o meno invariate. Per gestire i finanziamenti comunitari c'è bisogno di una programmazione iniziale, quindi di un momento di negoziato sulle priorità di intervento, di una gestione finanziaria e sostanziale in corso d'opera, di un momento di valutazione, di monitoraggio e controllo finanziario sostanziale e formale. L'idea è che il negoziato sulle priorità resti nell'ambito del partenariato, mentre l'attuale gestione finanziaria dell'intervento e tutte le modifiche in corso d'opera - considerando che al momento la Commissione ha una grossa responsabilità di gestione - dovrebbero passare *in toto* alle autorità nazionali o regionali. Lo stesso vale per il monitoraggio finanziario e per il controllo degli interventi.

Nel quadro di un partenariato con gli Stati membri la Commissione tornerebbe invece a intervenire nella valutazione di metà percorso, onde ridefinire le priorità. Per farvi un esempio, in Italia fanno capo al Fondo sociale più di un centinaio di programmi operativi. La gestione di tali programmi, che sono in genere regionali, spetterà sempre allo Stato membro, o all'autorità centrale o a quelle regionali. Questo vuol dire che gli aggiustamenti degli interventi – sia il passaggio da una priorità d'intervento ad un'altra, sia un aggiustamento finanziario – saranno responsabilità delle autorità regionali o dell'autorità centrale.

PRESIDENTE. L'Assemblea Nazionale francese ha espresso formalmente una preoccupazione relativa proprio ai fondi strutturali e alle politiche sociali dell'Unione, derivante dall'impatto finanziario dell'adesione dei nuovi Stati membri. Vorrei sapere se esiste, secondo le previsioni che ha fatto la Commissione, un rischio di implosione delle politiche sociali dell'Unione europea.

PAVAN WOOLFE. Non mi sembra. Secondo le previsioni della Commissione, il massimale delle risorse proprie dovrebbe rimanere invariato all'1,27 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione e le risorse effettivamente utilizzate dovrebbero attestarsi a fine percorso sull'1,13 per cento del PIL, con un tasso medio di crescita delle risorse comunitarie in termini reali dell'1,2 per cento annuale. Gli aiuti di preadesione dovrebbero essere già inclusi in questa analisi. Questo dovrebbe garantire risorse sufficienti per coprire l'operazione di adesione e anche un'adeguata flessibilità che permetterebbe all'Unione di finanziare le azioni strutturali nel modo in cui si propone di farlo. I pacchetti finanziari sono stati costruiti su varie ipotesi: quella fondamentale è che ci sarà una crescita del PIL del 2,5 per cento annuale. Con un margine di flessibilità dello 0,03 per cento le stesse ipotesi di finanziamento sarebbero valide anche se il tasso di crescita dovesse attestarsi al 2 per cento.

La dotazione per i fondi strutturali, dell'ordine di 208 miliardi di ECU nel periodo di programmazione 1993-1999, dovrebbe passare a una disponibilità di 240 miliardi di ECU per il periodo 2000-2006, con una crescita in termini assoluti delle dotazioni finanziarie previste per le azioni strutturali. La parte della dotazione finanziaria che andrà al Fondo sociale verrà decisa in corso d'opera, cioè quest'anno, e prima dell'adozione finale dei regolamenti, d'intesa con gli Stati membri in relazione alle rispettive esigenze territoriali.

BETTAMIO. Vorrei sapere se, quando si parla di programmi operativi, ci si riferisce ai DOCUP, ai sottoprogrammi, alle gare di appalto e così via; cioè, se i programmi operativi sono inseriti nel documento di programmazione regionale che le singole regioni negoziano con la Commissione europea, dopo di che nei vari sottoprogrammi ciascuna regione sceglie gli interventi prioritari del Fondo sociale sulla base dell'articolo 3, passando quindi all'apertura di gare di appalto per la realizzazione.

Se la procedura è questa, non ci sono sostanziali cambiamenti rispetto alle vecchie modalità, eccetto il fatto che si aboliscono le zone di intervento estendendo l'ambito di operatività del Fondo sociale all'intero territorio nazionale.

PAVAN WOOLFE. La procedura cambia perché i programmi operativi non saranno più adottati dalla Commissione, che definirà in partenariato i quadri comunitari di sostegno (QCS), mentre non interverrà più nell'adozione dei DOCUP, così come le decisioni sul tipo di intervento, i sottoprogrammi, le varie misure saranno prese dagli Stati membri attraverso i comitati di sorveglianza.

Nel periodo di programmazione precedente il momento negoziale era forte e riguardava tutto nel dettaglio; adesso quel tipo di programmazione di dettaglio – perché un programma operativo è un insieme di misure; ad esempio, nell'obiettivo 2 e nell'obiettivo 5b arriviamo quasi a conoscere i singoli progetti, perché si tratta di interventi molto concentrati su piccole zone territoriali – non verrà più deciso in partenariato, ma verrà demandato alle decisioni degli Stati membri. Il momento di decisione in partenariato con la Commissione si limiterebbe invece alle grandi linee della programmazione che dovrebbe essere contenuta nei quadri comunitari di sostegno o nei programmi operativi, che però non prenderebbero in considerazione il dettaglio degli interventi.

TAPPARO. Vorrei chiedere alla dottoressa Pavan Woolfe di chiarire meglio cosa vuol dire il passaggio ad una maggiore concentrazione degli interventi. Sapendo che ci allarghiamo territorialmente, vorrei sapere, sulla base della sua esperienza, che opportunità si possono individuare con il crescere dello strumento della programmazione negoziata in Italia, cioè con elementi di progettualità che nascono dal basso. Quali interventi potranno effettuarsi per la disoccupazione di lunga durata, ed in particolare per la disoccupazione adulta, dequalificata, spesso determinata dalle ristrutturazioni industriali?

Infine, lei saprà certamente che in Italia si sta espandendo un fenomeno non normato che si pone a metà strada tra il lavoro dipendente e quello autonomo: è il grande e magmatico mondo del lavoro parasubordinato o atipico. Il Fondo sociale europeo ha qualche connessione con quest'area di intervento? Mi interesserebbe avere risposte su questi aspetti che sono di operatività diretta.

LO CURZIO. Desidero innanzitutto ringraziarla, dottoressa, per le sue considerazioni; in particolare la ringrazio per le ultime precisazioni che mi inducono a rivolgerle una domanda.

A proposito delle riforme contenute nell'Agenda 2000 relative in particolare alla politica agricola, gradirei conoscere, per quanto concerne l'applicazione dei patti territoriali al settore agro-alimentare, perché, mentre per i settori industriale, artigianale, turistico e culturale la Commissione europea ha dato la disponibilità immediata per iniziative concernenti

lo sviluppo e l'occupazione, sui progetti agro-alimentari tutto è bloccato. La prego di fornire una parola di chiarimento, non solo a me ma a tutti i colleghi presenti, perché pare che siano bloccati centinaia di miliardi sui progetti agro-alimentari per lo sviluppo dell'agricoltura nelle regioni del Sud. Abbiamo ascoltato in questa sede alcuni autorevoli rappresentanti delle regioni del Meridione che hanno posto nel corso delle audizioni tale quesito, ma nessuno fino ad ora ha dato una risposta certa.

Siamo alla ricerca di una risposta certa in quanto lo stesso Ministro dell'agricoltura fino ad oggi non ha saputo darcela; si attende che l'Unione europea dica la sua. Vivo personalmente questo problema nell'ambito del territorio siciliano e ritengo sia direttamente connesso all'Agenda 2000 per lo sviluppo della riforma agricola.

PAVAN WOOLFE. Per quanto riguarda la domanda sul come operiamo e come potremmo operare per la disoccupazione di lunga durata, con riferimento particolare alle fonti di lavoro atipiche, dicevo prima che avremo a disposizione una vasta gamma di strumenti.

Guardando alle esperienze dei diversi paesi membri in relazione all'attuazione delle riforme sociali, mi sembra che ad oggi vi siano essenzialmente due linee di tendenza nella programmazione degli interventi. La prima è volta a far confluire i finanziamenti comunitari su dispositivi nazionali già esistenti; ad esempio, in Francia o in Irlanda sono previste misure nazionali per prevenire l'abbandono scolastico o particolari tipi di intervento a favore dei disoccupati di lunga durata e il Fondo sociale europeo va ad appoggiare finanziariamente in tutto o in parte tali interventi. Un secondo modo di costruire la programmazione è quello che si è seguito in Italia fino ad ora. Sono stati cioè creati dei «contenitori» che ricalcano i regolamenti sui fondi strutturali (quindi QCS, programmi operativi, documenti singoli di programmazione che riprendono le grandi categorie di intervento del Fondo sociale, dai disoccupati di lunga durata ai giovani, e via dicendo) per utilizzare i finanziamenti per progetti specifici. Nel prossimo futuro questa seconda forma di programmazione comincerà ad essere difficile da attuare; si auspica pertanto che il Fondo sociale vada a poggiare anche in Italia su preesistenti politiche nazionali.

Il fatto è che la legislazione nazionale, sia a livello centrale che regionale, è estremamente parcellizzata negli ambiti di intervento del Fondo sociale, con una serie di dispositivi legislativi che diventano sempre più di dettaglio e differenziati, viste le maggiori competenze riconosciute alle regioni in materia di lotta alla disoccupazione.

In questo momento di cerniera tra la programmazione attuale e quella futura la Commissione (in Italia essenzialmente con il Ministero del lavoro) è disposta a dare il proprio sostegno a misure programmate a livello nazionale, quali il cosiddetto «pacchetto Treu», appoggiando ad esempio l'apprendistato o gli interventi per i lavori di pubblica utilità. In pratica si sta cercando di vedere come il finanziamento comunitario possa alimentare dispositivi legislativi e finanziari già esistenti a livello nazionale.

Il problema di base, quindi, non è tanto cosa può fare il Fondo sociale in assoluto; esso può fare praticamente tutto in questo ambito e può appoggiare un qualsiasi intervento di politica nazionale. Il quesito piuttosto è vedere, all'interno della panopia di interventi nazionali, quali saranno le priorità che le autorità nazionali individueranno nella prossima programmazione e a quali interventi legislativi nazionali si appoggerà il Fondo sociale. Il discorso verrà ribaltato.

Ripeto, possiamo appoggiare gli interventi contro la disoccupazione di lunga durata così come qualsiasi altro intervento. Attualmente, a tale proposito, cerchiamo di favorire interventi preventivi: è questo l'orientamento definito dal Vertice di Lussemburgo, che ha delineato una strategia europea per l'occupazione.

Per questo motivo, esaminando le quattro priorità definite dal Vertice straordinario di Lussemburgo e le 19 linee-guida, si può notare che gli unici obiettivi quantificati riguardano proprio la prevenzione della disoccupazione di lunga durata; è stato previsto infatti che i provvedimenti debbano interessare i giovani prima che siano trascorsi sei mesi dal momento in cui sono diventati disoccupati e gli adulti prima che siano trascorsi 12 mesi.

Circa il quesito posto dal senatore Lo Curzio in merito ai patti territoriali, vorrei evidenziare che nei nuovi regolamenti comunitari vengono previsti argomenti specifici in materia di sviluppo territoriale; i patti territoriali costituiscono una delle nuove priorità di intervento nell'ambito delle politiche di coesione economica e sociale. A me non consta che vi siano motivi per cui questi strumenti non possano intervenire nell'ambito agro-alimentare; infatti, non sono previste disposizioni comunitarie che ne precludano l'applicazione in nessun settore specifico.

LO CURZIO. Noi siamo in attesa di conoscere i risultati. Mi riferisco specificamente ai patti territoriali che riguardano l'area di Palermo, Enna e Siracusa, per i quali vi è il blocco dei finanziamenti. Ho l'elenco dei patti territoriali bloccati!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che sull'argomento la dottoressa Pavan Woolfe è informata in merito all'iniziativa legislativa europea, ma mi rendo anche conto che non conosce i risultati ottenuti, che sono i seguenti: nei settori industriale, metalmeccanico, metallurgico, culturale e turistico vi sono risposte, finanziamenti ed iniziative dell'Unione europea; nel settore agro-alimentare sono tagliate fuori le zone più delicate della Sicilia: Enna, parte del siracusano e della zona montana di Palermo.

PRESIDENTE. Questa domanda non riguarda specificatamente l'oggetto dell'audizione odierna; pertanto essa potrà essere posta, come quesito preliminare, in occasione dell'audizione del rappresentante del commissario europeo per l'agricoltura Fischler.

LO CURZIO. Signor Presidente, lei sa che il senatore Tapparo ha presieduto in sua vece la Commissione durante l'audizione dei presidenti

delle regioni del Sud; in quell'occasione si è riscontrato che questo stesso problema non riguarda soltanto la Sicilia, ma anche la Calabria e la Campania.

PRESIDENTE. La questione, dunque, rimane aperta.

TAPPARO. Signor Presidente, intervengo per chiedere alcune informazioni che siano rapidamente utilizzabili. Vorrei sapere da quando si opererà concretamente con le nuove regole: in questo periodo, ad esempio, un patto territoriale in fase di gestazione opererà ancora sulla base della vecchia normativa o in qualche modo si inserirà nelle opportunità previste dalle nuove regole che l'Unione si accinge ad adottare?

PAVAN WOOLFE. E' possibile sostenere interventi di sviluppo delle risorse umane e per l'occupazione inseriti nella programmazione già esistente, in quanto sono disponibili finanziamenti del Fondo sociale europeo non ancora utilizzati.

Per quanto concerne invece il Fondo di sviluppo regionale (FESR), è in corso una riprogrammazione delle risorse disponibili per l'obiettivo 1, destinate al Mezzogiorno. Mi sembra, infatti, che il Ministero del bilancio abbia intenzione di proporre alla Commissione rimodulazioni dei finanziamenti che permettano di reperire risorse consistenti per i patti territoriali del Mezzogiorno; questi infatti vengono finanziati con interventi piuttosto modesti (a *spot*) e sono supportati da azioni di assistenza tecnica.

Considerando i finanziamenti già disponibili del FSE e la rimodulazione in corso dei finanziamenti del FESR, che saranno utilizzabili fino al 2001, i soggetti interessati dovrebbero impostare la programmazione attuale sulla base delle regole vigenti.

CORRAO. Intervengo in relazione alle problematiche riferite alla Sicilia. Per quanto riguarda l'attuazione degli interventi per la formazione professionale, in quella regione la situazione è penosa: credo che da circa un anno non funzionino, evidentemente per manchevolezze della Regione siciliana.

Vorrei sapere, quindi, se è previsto un meccanismo sostitutivo nel caso in cui una regione non ottemperi a determinati adempimenti; comprendo infatti gli interessi dell'Unione europea in merito, ma vi è anche un senso di responsabilità nei confronti dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno. E' possibile ipotizzare una forma sostitutiva di intervento?

PAVAN WOOLFE. Noi non prevediamo forme di commissariamento. Quello che si è previsto e che si sta facendo a fatica in Italia è la riprogrammazione degli interventi.

Se un intervento non ha tiraggio finanziario, bisognerebbe in linea di massima ridurlo e trovare altri clienti.

E' chiaro che gli interventi finanziari della Comunità sono previsti per sviluppare certe regioni. Se alcune di queste hanno difficoltà a spendere, quello che si cerca di fare è mantenere gli interventi su un determinato territorio, cercando di coinvolgere altre autorità. Quindi, se le regioni non riescono a gestire i finanziamenti, si cerca di vedere se altre autorità – Ministeri o enti locali, dipende dal tipo di interventi – possano gestire i finanziamenti. Non si tratta di una cosa semplice nell'attuale quadro istituzionale e politico italiano. Se, ad esempio, l'assessorato alla formazione professionale non riesce a spendere le risorse comunitarie, noi in genere andiamo a vedere se il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'università, della ricerca scientifica e tecnologica o il Ministero del lavoro riescono a fare nella stessa regione interventi che abbiano una ricaduta territoriale. Questo ovviamente non è gradito ai governi regionali.

CORRAO. Bisognerebbe coinvolgere all'interno della stessa regione non soltanto le autorità dei governi regionali, ma, possibilmente già in partenza, anche altri enti, in maniera che, se non scatta il piano della regione, scattano i piani degli enti che in Sicilia lavorano nel settore interessato. Rendere la regione unico interlocutore dell'Unione europea presenta dei rischi.

PRESIDENTE. Ringrazio la nostra ospite per i chiarimenti forniti.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,20.

